

**BUFERA SULLA LIRA.**

# Bankitalia sotto tiro «Ma noi combattiamo solo la speculazione»

Sono ormai tesissimi i rapporti tra la destra e la Banca d'Italia. Gli uomini di via Nazionale sono sottoposti ad attacchi violentissimi, proprio nei giorni in cui devono fronteggiare la grave crisi della lira. Nascondono l'irritazione, e fanno sapere che la manovra sul tasso di sconto di giovedì non deve essere letta come un monito al governo, ma come uno stop alla speculazione. Ma i mercati non la pensano così. E ieri Fazio è tornato da Scalfaro.

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Come due anni fa. Allora c'era Carlo Azeglio Ciampi, ora c'è Antonio Fazio. Ma la scena si è ripetuta: l'auto del governatore esce dal cancello di villa Koch, volta a sinistra e imbocca il breve tratto che resta di via Nazionale. Arrivato a largo Magnanapoli svolta a destra per via Venti quattro Maggio e sale al Quirinale. A spiegare al presidente il perché della crisi della lira di questi giorni, la decisione di ritoccare il tasso di sconto di mezzo punto, interrompendo una serie di ribassi che durava da due anni. Non è certo la prima volta che Fazio si reca al Quirinale, ma certo stavolta è una visita che assume un significato diverso dalle altre, visto il gelo che è sceso nei rapporti tra la Banca d'Italia e il governo (o meglio, tra la Banca d'Italia e settori importanti del governo). Gli strali lanciati dalla destra in questi giorni contro il governatore, sono stati pesanti, e si sono incattiviti dopo la decisione di giovedì sui tassi.

**Di fronte al vuoto**

È stato un atto di supponenza di fronte al vuoto politico. Così i mercati interpretano quella stessa decisione. Un messaggio chiaro: «Noi gestiamo la politica monetaria e la gestiamo in maniera rigorosa, anche a costo di rialzare i tassi, in assenza di una politica fiscale altrettanto rigorosa». La vede così uno dei maggiori esperti della Merrill Lynch, una delle maggiori banche d'affari londinesi. La vedono così un po' tutti, a dir la verità.

Da Bankitalia fanno di tutto per spiegare che non è così: il colpo al tasso di sconto - si fa sapere - è uno stop alla speculazione che si sta scatenando contro la lira, e non è detto che dopo le fiammate di questi giorni la nostra moneta non possa tornare su quotazioni più

tranquille. E in quel caso anche i tassi...  
Più che uno stop alla speculazione, però, si è trattato di un segnale. Per giunta troppo esile: di fronte alla scommessa contro la lira, giocata buttando sul piatto le migliaia di miliardi movimentate ogni giorno nelle sale cambi delle borse mondiali, un tasso di sconto che sale di mezzo punto può venire travolto come una diga di castori da un fiume in piena. E così è stato. Ma cos'altro si poteva fare? Secondo voci autorevoli, sembra che per buona parte della giornata di giovedì Fazio e i suoi collaboratori abbiano preso in considerazione l'ipotesi di lanciare un segnale ben più robusto. Un aumento di due punti del tasso di sconto. Chissà se è vero. Certo è che a conti fatti avrebbe potuto rivelarsi una misura controproducente: il costo del denaro sarebbe di colpo ritornato al livello di tredici mesi fa, rischiando di strangolare i primi robusti sintomi della ripresa economica.

**L'anatema della destra**

Senza contare un altro aspetto, per così dire politico-istituzionale. Il segnale ai mercati va bene, e anche quello al governo. Ma dare una frenata così drammatica (così sarebbe stato interpretato un rialzo di un punto e mezzo o due punti) sarebbe equivale a dire: qui non c'è rimasto più nessuno, il governo si è liquefatto sotto le roventi polemiche d'agosto.

Polemiche che peraltro coinvolgono proprio la Banca d'Italia. L'eco delle accuse ai «potentati» lanciate dal numero due di palazzo Chigi Tatarella non si è ancora sopita, anzi. Tornano di moda gli assalti a via Nazionale, già sperimentati all'indomani delle elezioni. Ricordate l'anatema lanciato da

**I sindacati di via Nazionale: «Ma quale complotto?»**

Dura replica dei sindacati interni della Banca d'Italia al vicepresidente del Consiglio Tatarella. «Considerare la Banca d'Italia come espressione di poteri occulti che ostacolerebbero l'azione del governo - gli ribattono Fiba-Cisl, Fisac-Cgdi e Uil-Uil - oltreché un oltraggio all'intelligenza comune, rappresenta un attacco brutale per quanti all'interno dell'istituto operano da sempre e a tutti i livelli con professionalità, autonomia, dedizione e moralità». «Un elemento senso dello Stato - proseguono i sindacati - dovrebbe consigliare a chi riveste alte responsabilità di governo particolare prudenza nei confronti della banca centrale, la cui autorevolezza e credibilità rappresentano di per sé un elemento di affidabilità del paese. Pertanto la risibile immagine del complotto, di cui anche la banca centrale farebbe parte, che viene ormai quotidianamente agitata da importanti esponenti governativi, rappresenta il ritorno a una cultura tipica degli anni funesti della nostra storia e una ulteriore dimostrazione della pericolosa approssimazione di questo governo».

quelli di Alleanza nazionale? «Fazio rinunci alla sua autonomia o se ne vada». Ebbene, ci risiamo. «Bankitalia eserciti la sua autonomia dentro le compatibilità della politica economica del governo», si dice ora. Parole che qualche mese fa avrebbero provocato solo una scrollata di spalle ora sono pronunciate da ministri della Repubblica. Si rinnovano gli attacchi a Ciampi, che (dopo una vita passata a difendere la moneta) dalla sua poltrona di governatore onorario ordirebbe trame contro la lira allo scopo di indebolire Berlusconi. Ora non si possono più scrollare le spalle, si può solo cercare di nascondere l'irritazione, ma fino a quando?

Fazio da Scalfaro il giorno dopo la manovra sui tassi  
«Nessun segnale a Berlusconi». I mercati non ci credono



La sede della Banca d'Italia

Coletti/Inpress

**Salomon Brothers**  
«Cartellino giallo per il governo»

Il rialzo di mezzo punto del Tasso di sconto, in vigore da oggi, rappresenta una sorta di «cartellino giallo» che la Banca d'Italia ha comitato al governo Berlusconi per «persuaderlo della necessità di un maggior rigore sul fronte dei conti pubblici». È quanto sostiene la Salomon Brothers in un «report» firmato da José Luis Alzola e Carmen Nuzzo, analisti per l'Italia della casa di brokeraggio statunitense. La stretta monetaria disposta da Bankitalia, «appare finalizzata a persuadere il governo, perché realizzi un'azione più incisiva con la finanziaria del '95, il primo serio test del governo Berlusconi, dal momento che - scrivono i due economisti - è piuttosto improbabile che i tassi di interesse a lungo termine più alti possano appiattire la curva dei rendimenti o ridurre lo spread tra i titoli di stato italiani e i bund. Gli investitori continuano a focalizzare la propria attenzione sullo squilibrio dei conti pubblici come fattore chiave che mina la fiducia dei mercati sui titoli italiani e sulla lira, rendendoli vulnerabili. Conseguentemente, fino a quando la politica economica non diventerà più rigorosa, gli investitori considereranno, con tutta probabilità, il rialzo del Tds come un avvertimento per un ulteriore sbilanciamento dei conti pubblici».

**George Kendall**  
«Due settimane e tutto passerà»

«Io credo che le turbolenze sui mercati valutari internazionali, che hanno depresso le quotazioni della lira, rientrano nel giro di poco più di due settimane. Nel frattempo martedì prossimo la Fed alzerà di mezzo punto i tassi americani e nella sua prossima riunione, il 25 agosto, la Bundesbank abbasserà di mezzo punto i tassi tedeschi, anche per facilitare la campagna elettorale di Helmut Kohl, e la speculazione rientrerà». Lo sostiene, in un'intervista al settimanale economico «Milano finanza», George Kendall, presidente della Economic strategies di New York, uno dei guru più ascoltati di Wall Street e che meglio conosce la situazione europea. Secondo Kendall «quello che è accaduto in queste ore è dovuto essenzialmente a ragioni tecniche e a ragioni di confusione politica. La situazione economica italiana, i suoi dati fondamentali, è migliore di quella di altri paesi industrializzati. I dati anzi non sono mai stati così buoni: cresce la produzione industriale del 5%, l'inflazione è sotto il 4%, tutto va bene, allora succede che in questo periodo d'agosto sui mercati ci sia davvero poca gente, in pratica restano solo gli speculatori che amano fare giochetti come quelli avvenuti sulla lira o sulla valuta svedese».

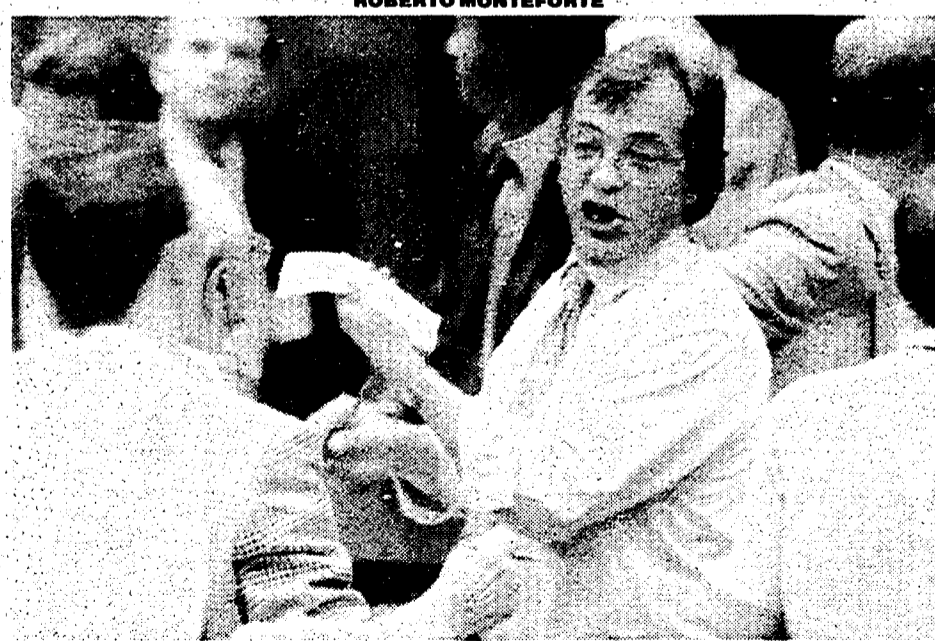
**Nino Andreatta**  
«Basta sorrisi Governate il deficit»

Smettere di sognare e provare a governare seriamente. La crisi della lira si risolve così, spazzando via dal campo i dubbi che aleggiavano su un esecutivo che all'estero non gode più della fiducia dei mercati. Nino Andreatta, ex ministro degli esteri invita il presidente del consiglio a cambiare rotta o a tornare a casa. «Questo governo - dice - deve ormai porsi il problema che se vuole rimanere deve cambiare linea, deve abbandonare l'idea che non metterà nuove tasse, che fare politica significa accontentare le richieste popolari, bisogna che sappia estrarre quella libbra di carne e sangue da un corpo pleonico come quello della società privata italiana mentre la parte pubblica è debitrice». Il problema dunque, è tutto qui: «Se Berlusconi non ha il coraggio nelle prossime settimane di cambiare questa linea, di uscire dai suoi sorrisi e dai suoi sogni, è bene che tragga la conclusione che non è adatto a governare il paese». La mancata reazione dei mercati all'aumento del tasso di sconto deciso dalla banca d'Italia è visto dall'economista come un pericoloso campanello d'allarme: «Io - dice - mi auguro che i mercati prendano sul serio quello che ha fatto la banca, ma se questo non ha funzionato vuol dire che le opinioni che si sono costruite su questo governo sono di un comportamento eccezionale che non è comprensibile».

**Larizza (Uil)**  
«Non prevalga la lobby dei cretini»

Il sindacato vigila. Gli scivoloni della lira allarmano le organizzazioni sindacali. Il rialzo del tasso di sconto potrebbe infatti provocare effetti a catena dapprima sull'industria e poi sui lavoratori. «In circostanze del genere - dice Pietro Larizza segretario generale della Uil - la cosa più pericolosa è che prevalga la lobby dei cretini. Gente che fa danni per ignoranza, per presunzione; che parla dei rapporti internazionali senza avere nemmeno una pallida idea di quali sono le logiche del mercato. Il ritocco di mezzo punto al tasso ufficiale è visto come una mina vagante. Se è solo un aggiustamento tecnico - spiega - che nell'imminente futuro sarà corretto per riprendere a scendere, allora si può considerare una specie di buca sul percorso. Ma se si arrivasse a una condizione che obbliga la Banca d'Italia a intervenire più volte su questo terreno, allora si può star certi che si mette a rischio tutta la lotta all'inflazione, alla politica dei redditi, e a tutti gli altri accordi. Larizza chiede così all'esecutivo che ci sia soprattutto «una capacità di governo, perché ci sono i cittadini che hanno il diritto ad avere una politica economica fatta nel segno del rigore e del buon senso e non ad avere i tagliatori di teste».

# Piazza Affari delusa «Il sogno è finito»



ROBERTO MONTEFORTE

Agenti di cambio ieri a Milano

Campisi/Ansa

ROMA. Ma allora il gran sogno è finito? La speranza che ha spinto nei mesi scorsi tanti operatori di Borsa grandi e piccoli a tifare Polo delle libertà e a «investire» sul «miracolo italiano» promesso dal presidente Berlusconi vacilla. La manovra della Banca d'Italia sul tasso di sconto è un segno evidente di una fiducia che è caduta, di aspettative che sono andate deluse.  
La quotazione della lira dipende anche dalla fiducia che il Paese riesce a suscitare sui mercati interni e internazionali. Ma molto probabilmente il mondo della finanza non si fida più delle capacità di questo governo. Eppure le premesse per un patto duraturo c'erano tutte. Un programma di governo incentrato sulla libertà di mercato, sulle privatizzazioni, rilancio dell'economia e poi tanta fiducia nelle capacità dell'uomo Berlusconi presidente-imprenditore. «Lo dimostra l'andamento medio delle fluttuazioni registrate in elettronico alla Borsa di Milano l'11 maggio scorso, proprio quando il Governo Berlusconi si è insediato. Sono state ben 13.034 le operazioni, un vero piccolo segno di una indubbia euforia del mercato. Ma poi alla prova dei fatti, in attesa delle misure concrete e delle scelte, si sono registrati i primi cali. Dopo un mese, l'11 giugno le fluttuazioni sono scese a 12.032, per arrivare nel mese di luglio a toccare le 10.632. Quasi quante sono state registrate all'inizio dell'anno».

Le cause? Difficoltà a prendere decisioni, lotte interne nella maggioranza e poi l'intreccio tra la politica e le vicende giudiziarie, le tante polemiche di questi mesi. Certo vi sono state anche le produzioni record in aprile e il contenimento del tasso di inflazione, ma gli interventi promessi per rilanciare gli investimenti e dare seguito alle scelte annunciate non ci sono stati. Ed questo il linguaggio concreto che il mondo dell'impresa e della finanza comprende. Un mondo sensibilissimo alla politica, che reagisce un po' sdegnato alle teorie di un «complotto» contro la lira e il governo lanciate dalle fila della maggioranza.  
E «la nostra non è una lobby» è il commento più ripetuto a Piazza Affari a Milano. Dice la sua anche Franco Valcarengi, vice direttore generale della Sigeco del gruppo Imi: «Non ha senso parlare di network della finanza internazionale che opera in modo concorde sull'Italia». Un ragionamento che dovrebbe essere ovvio per chi come Berlusconi ha dimostratezza con i mercati internazionali. «I mercati sono realmente un fatto intretrato, quindi sono anche gli italiani che determinano le oscillazioni dei prezzi e del cambio». E allora quale è la causa di questo crollo? Valcarengi ha una sua teoria che è diffusa tra gli operatori: «La causa della bufera finanziaria è da ricercarsi soprattutto nell'elevato tasso di litigiosità all'interno della compagine governativa e nel procrastinarsi di decisioni forti in economia». E aggiunge «I ribassi dei

prezzi dei titoli di Stato e delle azioni è come se fossero una tassa imposta dal governo, che lascia al mercato finanziario grandi spazi di reazione». Per il vice direttore della Sigeco «al momento è molto difficile capire la tendenza del mercato». Certo è che per il ritorno alla calma bisognerà attendere qualche giorno, e far passare il lungo week-end di ferragosto, martedì 16 riapriranno infatti le sale operative italiane.  
All'idea di «lobby» o di gruppi di biechi speculatori che tramano contro un paese o il suo governo» si oppone anche Fabio Arpe, vice direttore generale della Caboto Sim del gruppo Ambroveneto. «Il problema - chiarisce - è di tutt'altra natura. I problemi di fondo dell'Italia sono più o meno uguali a quelli di sei mesi or sono, dal debito al deficit pubblico». E poi il giudizio scende tagliente sull'operato del governo e della sua maggioranza: «Gli operatori, che con il loro acquisti scommettono su di un paese, leggono quotidianamente le dichiarazioni di autorevolissimi membri della maggioranza, e non possono far altro che vendere. È questo il mercato». E poi continua il suo affondo: «Il mercato vende non tanto per la situazione oggettiva del paese, ma per come questa situazione viene o non viene affrontata dalla maggioranza». Per Arpe l'aumento del tasso di sconto è giunto inatteso e «immotivato, visto che l'inflazione appare sotto controllo e i cambi non si fanno

imbrigliare da rialzi dei saggi ufficiali». «Ma il ribasso dei prezzi di Btp e Cct di almeno 4,5 lire - continua - ha determinato una lievitazione dei rendimenti di circa un punto in percentuale e se questo livello si dovesse consolidare, il maggior onere dello Stato per interessi sul debito sarebbe di almeno 20 mila miliardi». Sulla scelta della Banca d'Italia dice la sua anche il presidente dell'Associazione tesorieri (Atic) Alberto Varisco. Per il quale il provvedimento «non è stato ben interpretato da un mercato che, oltretutto, non è pienamente operativo in questo periodo estivo». Anche per questo, aggiunge «i prezzi dei titoli e dei future, e i tassi di mercato hanno raggiunto livelli ingiustificati». Si tratta di reazioni per un «rialzo che arrivato sostanzialmente inatteso» e quindi «chi si è fatto cogliere alla sprovvista è costretto a far di tutto per sistemare la propria posizione». Ci vorrà il tempo di qualche seduta anche secondo Varisco perché i provvedimenti della Banca centrale possano essere «valutati e digeriti» dal mercato.  
Sulla scelta dell'Istituto di via Nazionale, e in particolare sui tempi dell'operazione, esprime qualche critica Rossana Veneri, responsabile del servizio titoli della Banca del Salento, per la quale «desta perplessità il timing scelto dalla Banca centrale per la manovra sul saggio ufficiale: siamo alla vigilia di importanti riunioni sia della Federal Reserve che della Bundesbank».